

L'INFERNO DI HAINA



Percorrendo il *malecón* che da Santo Domingo costeggia il mare verso ovest, si incontra questo monumento dall'aspetto sinistro e inquietante. Pur non recando alcun nome, l'opera ricorda il luogo dove fu assassinato Rafael Leónidas Trujillo, considerato come uno tra i dittatori latinoamericani più sanguinari del secolo scorso. Dominò con il terrore la Repubblica Dominicana dal 1930 al 1961, e il suo potere costò la vita a circa 50.000 persone, tra oppositori politici, rivoltosi e soprattutto haitiani che varcavano il confine con la Repubblica Dominicana. Andando un po' più avanti, sempre su quella strada, si trova invece un aspetto moderno dell'insipienza umana, con il suo fardello di ingiustizie e violenze. In questo caso non si tratta di un monumento, ma di qualche cosa di orribilmente attuale, con un volto che conosciamo, ma su cui non ci soffermiamo mai abbastanza.



Parlo della cittadina di Haina, che un tempo era un porto importante, e sede dello zuccherificio più grande di tutta l'isola. Ora quella città è un inferno, ed è esattamente dove DONA UN SORRISO finanzia uno dei suoi progetti in favore dei bambini. Alcuni studi affermano che Haina è fra le dieci città più inquinate del mondo, basti pensare che per alcuni decenni una grossa fabbrica di batterie elettriche ammucciava in qualche modo nell'ambiente tutti i residui di piombo. Ora la fabbrica non c'è più, ma i residui di piombo sono sempre là ad inquinare le falde e devastare l'ambiente. Poi c'è anche un torrente, che quando a monte piove si gonfia, portando a valle, cioè ad Haina, ogni tipo di rifiuti provenienti dai paesi dell'interno e inondando di acque putride le baracche dei quartieri bassi della città.



Capite dove è presente DONA UN SORRISO? Esattamente in questo inferno. Questa è la foto di una bimba che abita in una di queste baracche. Vive con la nonna malata, il papà non è mai esistito e la mamma è scappata.

Qualche anno fa avevamo visto gente che frugava nel *vertedero*, un'enorme discarica a cielo aperto, per cercare qualche cosa da mangiare. Quando arrivava un camion di rifiuti dalla vicina Santo Domingo, la gente si precipitava a cercare qualche cosa: una patata per metà ancora buona, il gambo di un cavolo, un osso ... e i bambini, anche loro là, in quel fetore a cercare qualche cosa. Ero a visitare quell'inferno con un gruppo di giovani italiani: chi

taceva, chi piangeva o vomitava. Molti di loro ricordano ancora di avere imparato là a conoscere gli orrori di questo povero pianeta, che dovrebbe essere un posto meraviglioso e un giardino per tutti.

Quel *vertedero* è poi stato chiuso per qualche anno, ma recentemente ne hanno aperto un altro non molto distante, e la ricerca di cibo è ripresa come un tempo. Dicono che siano molti anche i bambini che passano delle ore a frugare in quel marciume, dov'è mischiato di tutto, dai residui industriali ai resti dei ristoranti del centro, ai residui ospedalieri ...



Ma non è tutto qui. La violenza intrafamiliare è un fenomeno quotidiano, e i bambini spesso ne portano i segni, nel corpo e nell'anima.



Ricordo che qualche tempo fa, come assistente volontario presso il carcere di San Vittore a Milano, avevo conosciuto un dominicano. Durante un colloquio mi ha fatto vedere sulla sua schiena i segni delle frustate che suo padre gli dava da bambino con un cavo elettrico per punirlo, descrivendomi altri tipi di violenze e atrocità subite. Come può un bambino così,

nel diventare uomo, non conservare nelle sue logiche mentali l'idea che il linguaggio degli adulti debba essere quello della violenza? E quell'uomo che la vita ha poi condotto in Italia, che cos'ha fatto? Ha ucciso a coltellate la sua ragazza a seguito di un litigio e si è preso trent'anni. E questo è solo un esempio.

Capite che cosa intendo dire affermando che Haina è un "inferno"?

Di inferni come quello di cui vi ho parlato ne è pieno il mondo: paesi in guerra, campi profughi, esodi di intere masse di disperati ... ogni inferno diverso dall'altro, ma pur sempre un inferno.

Pensare a queste cose non è certo piacevole, ma ci aiuta a mettere in una dimensione più giusta i problemi di casa nostra.

Credo che a nessuno servirebbero altri commenti. Sono situazioni e vicende sicuramente più grandi di noi, ma non per questo dobbiamo sentircene estranei. Possiamo farci ben poco, ma la gioia di quei bambini, che ogni mattina possono trovare a scuola il loro piatto di cibo sano, ha una carica indescrivibile.

È contagiosa e arriva sino a noi.

(Roberto Calmi)